

# TERRA DEI VOLSCI

## ANNALI

del

Museo Archeologico di Frosinone

2

1999

---

 COMUNE DI FROSINONE  
ASSESSORATO ALLA CULTURA

*Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone*

*Direttore responsabile*  
Maria Teresa Onorati

*Coordinamento*  
Marcello Rizzello

*Hanno collaborato a questo volume*  
Margherita Cancellieri, Giuseppe Ceraudo,  
Francesco Maria Cifarelli, Ferdinando Corradini,  
Carlo Cristofanilli, Rosina Floris, Marijke Gnade,  
Pietro Longo, Diego Mammone, Angelo Nicosia,  
Gianluca Tagliamonte, Alessandra Tedeschi,  
Adriana Valchera, Massimiliano Valenti

*Redazione*  
Maria Teresa Onorati

*Elaborazione immagini*  
Luana Compagnone

*Sede*  
Museo Archeologico Comunale  
via XX Settembre, 32 - 03100 Frosinone

*Registrazione*  
Tribunale di Frosinone, n. 267 del 21.XII.1998

*Stampa*  
Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

*In copertina: perla in pasta vitrea (da Frosinone, viale Roma: foto D. Facci)*

---

## Sommario

- 7 *Studi e ricerche nella valle dell'Amaseno:  
contributi per la storia del popolamento in età protostorica*  
MARGHERITA CANCELLIERI
- 27 *La valle dell'Amaseno: un abitato protostorico*  
ROSINA FLORIS
- 31 *La ricerca sull'agger di Satricum*  
MARIJKE GNADE
- 51 *Su due tipi ceramici di età orientalizzante dalla valle del Liri*  
FRANCESCO MARIA CIFARELLI
- 59 *Frosinone: area archeologica in viale Roma  
(terza campagna di scavo)*  
MARIA TERESA ONORATI
- 75 *La produzione scultorea in età romana  
nel Lazio sudorientale: il caso di Sora*  
MARCELLO RIZZELLO
- 99 *Ferentino: villa romana in località Carceri*  
ADRIANA VALCHERA
- 105 *Iscrizioni inedite dal Latium adiectum: Tarracina*  
PIETRO LONGO
- 127 *Osservazioni sul percorso della via Latina tra Aquinum e Ad flexum*  
MASSIMILIANO VALENTI
- 145 *Roccasecca: un impianto produttivo di epoca romana  
nell'ager di Aquinum*  
ALESSANDRA TEDESCHI
- 161 *Il contributo dell'aerofotogrammetria  
per la ricostruzione dell'impianto urbano di Aquinum*  
GIUSEPPE CERAUDO
- 169 *Ceramiche medievali dal castello di Maenza*  
CARLO CRISTOFANILLI
- 173 *La chiesa di S. Antonio Abate  
in Castelnuovo Parano e i suoi affreschi*  
DIEGO MAMMONE
- 195 *Il Martirologio conservato nella chiesa  
di S. Maria Assunta di Arpino (una riscoperta)*  
ANGELO NICOSIA
- 199 *Contributo allo studio della viabilità postunitaria:  
il cosiddetto "Tracciolino"*  
FERDINANDO CORRADINI
- 213 *Abbreviazioni*
- 215 *Fonti letterarie*



---

## Studi e ricerche nella valle dell'Amaseno: contributi per la storia del popolamento in età protostorica

MARGHERITA CANCELLIERI

### *Premessa*

L'apertura del Museo Archeologico di Priverno (1996) e, parallelamente, il costante prosieguo delle attività di scavo e di studio focalizzate sull'area archeologica di *Privernum*<sup>1</sup>, hanno stimolato, in questi ultimi tempi, nuovi interessi di ricerca nei confronti del territorio privernate e, più in generale, di quel comprensorio del Lazio meridionale incentrato sulla lunga vallata dell'Amaseno che costituisce l'asse portante del contesto geografico posto a metà strada fra le province di Frosinone e di Latina. Mentre si cominciano a cogliere i primi frutti di questo fervore di studi archeologici, i cui risultati vengono fatti confluire con immediatezza anche nell'allestimento museale, mediante un costante e continuo aggiornamento dell'apparato espositivo, sta prendendo piede, a livello locale, una nuova forma di responsabilità e coscienza culturale che coinvolge i cittadini di Priverno, e non solo, verso un partecipativo recupero di quei "frammenti di storia" spesso celati dietro scoperte non segnalate o materiali che, nel più completo anonimato, abbelliscono le vetrine dei salotti di casa. Questo nuovo entusiasmo si manifesta, insieme al desiderio e all'orgoglio di una propria storia ritrovata, in numerose e preziose segnalazioni di rinvenimenti, accompagnate, in qualche caso, da donazioni di importanti reperti che, oltre ad arricchire sensibilmente la collezione museale di Priverno, si sono dimostrati, in più casi, fondamentali pedine per la ricostruzione del divenire storico di questo territorio.

Prendendo spunto da questi fatti, culminati, di recente, nella donazione di un interessante corredo funerario del Bronzo finale, che viene qui illustrato, si propone un quadro aggiornato delle presenze di età protostorica che, malgrado un carattere ancora episodico e occasionale, spinge tuttavia ad alcune riflessioni su particolari contesti ambientali e topografici che aprono nuove prospettive per una più concreta lettura

<sup>1</sup> Su cui, in generale, Cancellieri 1998.

delle vicende che accompagnano lo sviluppo di questo territorio e si concretizzano, in piena fase di romanizzazione, nel fiorire della colonia di *Privernum*.

Fermando l'attenzione sulla valle dell'Amaseno con tutto il sistema di viabilità intermontana che gravita su di essa, pur senza ripetere quanto detto o esaminato in studi precedenti<sup>2</sup>, va tuttavia rimarcato l'importante ruolo di asse di collegamento trasversale svolto da questa vallata la cui posizione, serrata fra i monti dell'Appennino interno e la costa tirrenica, richiama una tipologia territoriale con immediati paralleli in quei contesti topografici del Lazio sud, e soprattutto della valle del Liri (*Fregellae, Aquinum, Interamna Lirenas* ecc.), che legano sviluppo e vitalità alla loro diretta partecipazione a un sistema di comunicazioni di raccordo fra l'entroterra e il mare<sup>3</sup>.

La valle, che accompagna l'Amaseno per oltre 40 km, fino al suo sbocco a Terracina, percorre ambiti geografici nettamente differenziati; lungo l'alto e medio corso del fiume si apre in un'ampia pianura, uniformata sulle quote 35-50 m s.l.m. da poderosi rinterri alluvionali, stretta dalle propaggini dei Monti Lepini e Ausoni a formare l'unico possibile collegamento fra il frusinate e l'agro pontino. Conformata come una grande croce, raccoglie al suo centro la confluenza di canali oro-idrografici che tagliano la dorsale lepina - da Segni, a nord, e da Sezze, a ovest - e li convoglia in un obbligato passaggio intermontano che immette nell'agro pontino all'altezza di Fossanova, dove interseca quel naturale percorso pedemontano che, da Cori a Terracina, si snoda lungo le pendici dei Lepini e degli Ausoni<sup>4</sup>. Da qui il fiume, con un alveo più volte mutato nel tempo, identifica la sua valle, fino a confonderla, con la grande Pianura Pontina, andando a lambire il bacino dell'Ufente che rappresenta un altro fondamentale asse di collegamento fra la costa (promontorio del Circeo) e le pendici dei Lepini (Fig. 1)<sup>5</sup>.

Il contesto territoriale della valle dell'Amaseno fu sostanzialmente di transito e di passaggio e per questo interessato, sin dalle età più antiche e fino a tempi recenti, da spostamenti stagionali legati alla pastorizia<sup>6</sup>, ma che mostrò precisi connotati strategici nelle fasi di occupazione, prima volsca e poi romana, e che, soprattutto, fu in grado di offrire favorevoli condizioni allo sfruttamento delle sue potenzialità produttive che assumeranno, con l'andar del tempo, definiti risvolti economici e commerciali, ben rappresentati dalla consistenza di *Privernum* tardorepubblicana, e di certo incrementati dai facili collegamenti viari, terrestri e fluviali, che si vennero a codificare fra l'entroterra, la via Appia e il porto di Terracina<sup>7</sup>.

Insieme a questa peculiare vocazione di "cerniera di raccordo", il territorio era in grado di offrire anche un *habitat* più che favorevole allo stanziamento e alla sussistenza. Accanto a generali condizioni climatiche temperate e a una morfologia che conta ampi spazi vallivi contornati da dolci e aperti pendii e da un ambiente collinare protetto ma non eccessivamente isolato, è soprattutto la ricca presenza di sorgenti dislocate lungo le fasce pedemontane (soprattutto del versante pontino e in riva sinistra dell'Amaseno), insieme a un capillare reticolo idrografico<sup>8</sup>, ad aver segnato, per tutte le intrinseche risorse (vie di comunicazione, approvvigionamento e sfruttamento idrico, depositi fluviali, ambiente lacustre-palustre, caccia, pesca) le fondamentali linee di frequentazione e popolamento<sup>9</sup>.

In questo contesto ambientale si inseriscono e trovano una precisa ragione le presenze delle età più antiche.

<sup>2</sup> Cancellieri 1986, 151-156; 1987, 44-61; 1997, 73-78. Sul fiume Amaseno: *Ead.* 1984.

<sup>3</sup> Si veda, a proposito del rapporto fra aree interne e costiere nel Lazio meridionale, l'interessante quadro delineato da Coarelli 1995.

<sup>4</sup> Su quest'asse stradale indicazioni e bibliografia in Cancellieri 1987, 44.

<sup>5</sup> Per l'Ufente: Cancellieri 1990; v., *infra*, nota 17.

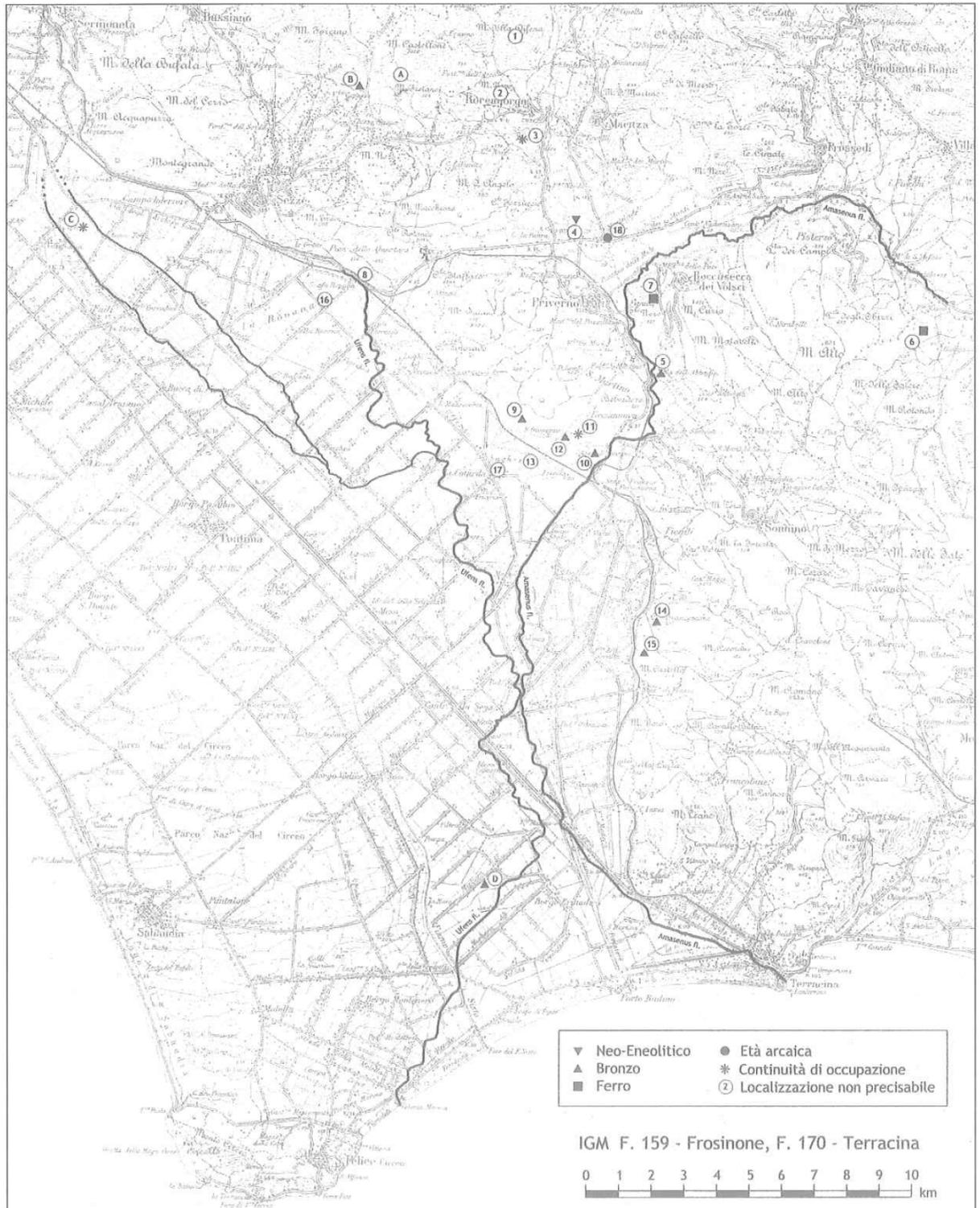
<sup>6</sup> Per l'importanza di un'economia di tipo pastorale nel Lazio antico e il significato della transumanza, rilevante anche se a livello locale (la piccola transumanza verticale a corto raggio d'azione), v. Morel 1995, 216-219 (con bibl. prec.). Gli esiti della transumanza nelle terre pontine, in età moderna, sono efficacemente descritti, come viene giustamente spesso ricordato, da De La Blanchère 1884 (1983), 12-17. Un particolare rilievo potrebbe aver rivestito la via dell'Amaseno nei confronti dell'approvvigionamento del sale alle aree interne; non ci sono notizie, tuttavia, circa attività estrattive lungo l'arco costiero gravitante sul Circeo e Terracina se si eccettua una possibile presenza di saline di età romana a Terracina, segnalata da Lugli (1926, 133); cfr. Bianchini 1977, 8. Durante il Medioevo questa città, nel XII secolo sede della Dogana del sale, rifornita dalle saline tiberine, costituiva il punto di riferimento per l'approvvigionamento dei paesi della Marittima: Toubert 1973, 650 e, con maggiori dettagli, Caciorgna 1996, 97.

<sup>7</sup> Cfr. Cancellieri 1986, 151-156.

<sup>8</sup> L'idrografia di questo territorio è quella peculiare delle formazioni calcaree, con le acque che si infiltrano e circolano nel reticolo carsico dei rilievi e alimentano un imponente acquifero basale che dà origine a ricche sorgenti ai piedi delle fasce pedemontane. Lungo le pendici del versante pontino delle colline di Priverno, fra Monte Trevi e la stazione ferroviaria Priverno-Fossanova, sono presenti ventotto sorgenti che alimentano l'Ufente; di queste alcune sono solfuree (Laghi del Vescovo e Fontana del Muro). Per questi aspetti idrografici, in generale, Segre 1948, 79-82; Boni *et alii* 1980, 203-247.

<sup>9</sup> Per il problema "acqua" nel quadro territoriale privernate v. Cancellieri 1986, 151-156 e 1997.

1. Presenze di età protostorica e arcaica nel territorio sud lepino-pontino e proposta di ricostruzione dei paleoalvei della principale rete idrografica.





evidente frammentarietà, denuncia l'occupazione delle falde collinari che si affacciano sul versante pontino (Fig. 1.8-15) ma insieme anche l'utilizzo di siti posizionati nelle aree più interne, dislocati lungo i naturali assi di percorrenza di fondovalle (Fig. 1.1-3,5-7) e che in più casi mostrano continuità di occupazione per un lungo arco cronologico<sup>19</sup>.

Allo sbocco della valle trasversale dei Monti Lepini sulla piana dell'Amaseno, accanto a incerte presenze "protostoriche" collocate in ambiente montano (Fig. 1.1-2)<sup>20</sup>, il sito del Fosso della Cavatella di Roccagorga (Fig. 1.3)<sup>21</sup>, ubicato su una terrazza pedemontana lungo l'asse di raccordo con Sezze, ha restituito, insieme a industria litica del Paleolitico Superiore e del Neolitico-Eneolitico (con lamette di ossidiana), ceramiche riferibili soprattutto al Bronzo finale e alla prima età del ferro ma con punte cronologicamente più avanzate, collocabili fino all'età arcaica o poco prima.

Lungo l'alto e medio corso dell'Amaseno, dove era noto solo il sito di Mola dell'Abbadia (Fig. 1.5)<sup>22</sup> con ceramica di una fase iniziale della media età del bronzo, si possono ora ubicare importanti testimonianze dell'età del ferro: una, di significato ancora frammentario, a Capo d'Acqua (Fig. 1.6), non lontano dalle sorgenti del fiume<sup>23</sup>, l'altra, ben più consistente, in località Vado Fiume (Fig. 1.7), su una terrazza posta a bassa quota (40 m s.l.m.) in riva orografica sinistra, là dove l'alveo entra nella stretta frattura che separa i Lepini dagli Ausoni<sup>24</sup>. In questa località, situata 3 km a sud dell'area della città romana, sono state recuperate consistenti tracce di un abitato i cui materiali più indicativi, inquadrabili alla prima età del ferro (fine IX-prima metà VIII sec. a.C.), sembrano mostrare caratteri partecipi di un orizzonte culturale di stampo meridionale<sup>25</sup>.

La fascia collinare pedemontana che borda l'agro pontino ha esercitato, nel corso del tempo e senza soluzione di continuità, un'area di particolare attrattiva. Presenze dell'età del bronzo (inedite) segnalate da F.M. Cifarelli sui rilievi di Colle Francescone e Monte Castello (Fig. 1.14-15), testimoniate da sporadici frammenti di impasto non tornito, privi di particolari caratteristiche diagnostiche, documentano, e comunque per la prima volta, quanto meno una certa frequentazione anche delle pendici collinari dei Monti Ausoni che si avvicinano all'agro di Terracina.

Di ben altra consistenza è la situazione registrata più a nord, al limite sudorientale delle colline di Priverno. Qui, a partire dal sito di Valle Fredda (Fig. 1.9)<sup>26</sup>, con considerevoli resti di un abitato del Bronzo medio posto in ambiente calcareo, in posizione di mezza costa ma aperto sulla sottostante pianura, un susseguirsi di presenze dislocate, dalla località San Giovanni, fino alle estreme propaggini collinari che si innestano sulla valle dell'Amaseno e che testimoniano, nel complesso, momenti di occupazione dalla preistoria<sup>27</sup> all'età imperiale, con punte più consistenti per l'età del bronzo e l'alta e media età repubblicana<sup>28</sup>, qualificano quest'area come una fra le più interessanti nel quadro della dinamica del popolamento di questo territorio.

Per la protostoria, la situazione che ho avuto già modo di documentare<sup>29</sup> per le zone La Vanninara, Procoio (frammenti di impasto non tornito), Colle Pistasale (Figg. 1.10; 3.10: abitato dell'età del bronzo), e Bosco del Polverino (Figg. 1.11 e 3.11A: frustuli di impasto non tornito)<sup>30</sup>, trova oggi maggiore consistenza nel rinvenimento, in quest'ultima località, di un gruppo di sepolture a incinerazione (Figg. 1.12; 3.12) riferibili, almeno nel caso dell'unico corredo che è stato possibile esaminare (Fig. 9), al Bronzo

<sup>19</sup> Considerazioni sul popolamento di età protostorica nel Lazio meridionale pontino in Guidi 1996, 47-48.

<sup>20</sup> Pascucci 1996, 58, tav. III, g-h.

<sup>21</sup> Ivi, 65-67, tav. III, n. 19.

<sup>22</sup> Ivi, 58, tav. III, i (l'ubicazione va corretta con la localizzazione data qui, alla Fig. 1.5).

<sup>23</sup> Segnalazione di F.M. Cifarelli al quale si deve uno studio, in corso di elaborazione, sul popolamento arcaico della valle dell'Amaseno.

<sup>24</sup> Su cui v. R. Floris in questo volume.

<sup>25</sup> Significativo, al proposito, un frammento di anforetta ad ansa "scudata", tipo ben documentato a Frosinone e a Cassino, che conferma la ricezione di influssi campani nell'area lepino-pontina, su cui Guidi 1996, 48.

<sup>26</sup> Pascucci 1996, 54, tav. III, 20. I materiali provenienti da questo sito (oltre mille frammenti di impasto) sono al Museo di Priverno; una loro riedizione è in c.s. nel catalogo del Museo.

<sup>27</sup> Reperti preistorici, rappresentati da industria litica riferibile al Paleolitico Superiore, raccolti in superficie su Colle Pistasale e al Bosco del Polverino (Fig. 1.10-11), sono inediti. Frammenti di industria litica sono inoltre segnalati nella vicina località San Giovanni, in un punto non meglio precisabile, da Zei 1996, 86.

<sup>28</sup> Cancellieri 1986, 152-154, fig. 8.

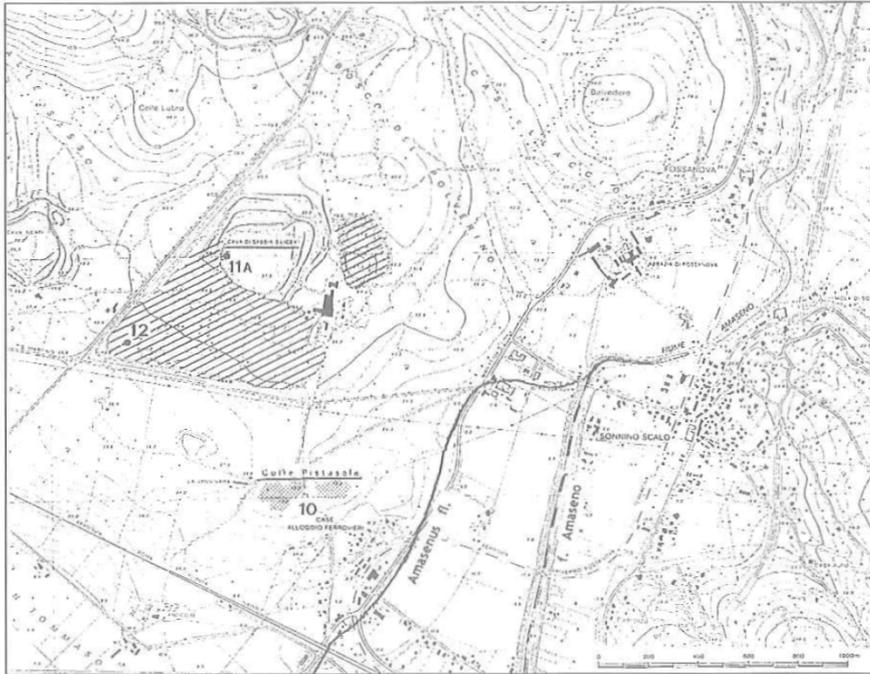
<sup>29</sup> Ivi, 154, nn. 11 e 12: Procoio e La Vanninara; 154, n. 3: Bosco del Polverino; 153, n. 1: Colle Pistasale. La localizzazione di questi siti, data qui alla Fig. 1.10-11, per la forte riduzione della carta, è necessariamente generica; per una loro più corretta ubicazione v. Cancellieri 1986, fig. 8.

<sup>30</sup> A queste presenze si può aggiungere lo sporadico rinvenimento, in località San Tommaso (Fig. 1.13), di una fuseruola di impasto a cinque facce, di forma bitroncoconica, riferibile all'età del ferro (Fig. 4) (al Museo di Priverno, inv. 1531), per la quale tuttavia non si può garantire una condizione di giacitura primaria. Va tenuto infatti presente, soprattutto per i rinvenimenti in aree di bassure, dei continui movimenti, anche a notevole distanza, delle terre di risulta provenienti da grandi sbancamenti, che normalmente vengono destinate a colmare le zone acquitrinose e più depresse della piana pontina. Il caso eclatante segnalato da R. Floris in questo volume, a proposito dei materiali di Vado Fiume, può essere generalizzato anche ad altri contesti, spesso interessati da colature effettuate, in particolare modo, con gli strati superficiali e perciò ricchi di materiale archeologico provenienti dalle aree delle cave di sabbie silicee presenti in questa zona. Con le sabbie di superficie della cava Sibelco, sono stati ad esempio colmati, secondo quanto ho potuto documentare in prima persona, gli acquitrini de I Pantanelli, ai piedi del rilievo di Procoio (per la sua localizzazione v. Fig. 3, in basso a sinistra).

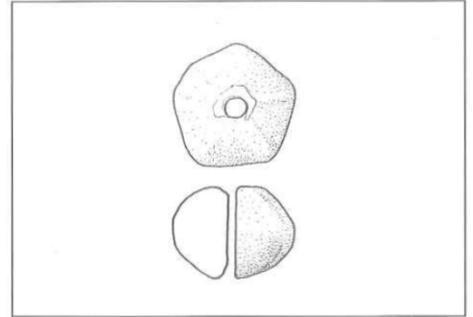
3. Presenze a Colle Pistasale (n. 10) e Bosco del Polverino (nn. 11A-12; a tratteggio l'ampliamento del bacino di estrazione della cava Sibelco) e indicazione del paleovalve dell'Amaseno (CTR, F. 401.150).

4. Loc. San Tommaso. Fuseruola d'impasto (riduzione 1:2).

5. Area della cava Sibelco. Fibula in bronzo (1:1).



3.



4.



5.

finale 3 e, insieme a queste, di una piccola fibula di bronzo "a sanguisuga" di III fase laziale (Fig. 5)<sup>31</sup>.

Le sepolture sono venute in luce all'interno dell'area di cava di sabbie silicee Sibelco, verso il suo limite sudoccidentale, mentre si effettuavano lavori per l'allargamento del bacino di estrazione che ormai, con una superficie di oltre 50 ha (Fig. 3: area a tratteggio) ha letteralmente "svuotato" tutto il fianco meridionale del Bosco del Polverino. Le tombe individuate, almeno una quindicina, hanno restituito un solo corredo che, come verrà illustrato più avanti, si inserisce perfettamente nel quadro della cultura laziale della fase terminale del Bronzo finale; sporadico e isolato è invece il rinvenimento della fibula, raccolta nei medesimi impianti minerari, ma nelle griglie di lavaggio della sabbia.

Malgrado il dettagliato resoconto che è stato possibile ricomporre intorno a queste scoperte (v. *infra*), non ci sono tuttavia dati certi per stabilire se le tombe a incinerazione costituissero un gruppo isolato o potessero far parte di una più estesa area di necropoli, né tanto meno ci sono notizie del rinvenimento di altre sepolture da riferire a livelli cronologici più avanzati. Così la piccola fibula rimane il solo, seppur concreto, indizio di probabili contesti funerari dell'età del ferro, forse ormai irrimediabilmente tritirati dai pesanti mezzi meccanici adibiti ai lavori di cava.

Sempre in quest'area, negli anni Ottanta, quando il cratere di estrazione, che è stato aperto intorno al 1950, era di dimensioni notevolmente ridotte, avevo potuto individuare, proprio sui suoi margini, due aree (Fig. 1.11) con una certa concentrazione di frammenti ceramici, dilavati e dalle superfici fortemente erose dall'azione combinata dell'acqua, vento e sabbia, riferibili, in un caso, all'età mediorepubblicana e nell'altro (Fig. 2.11A) a momenti più antichi, per la presenza di frammenti di impasto non tornito (genericamente dell'età del ferro) e di vasellame domestico di età tardoarcaica e altorepubblicana<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> La fibula è stata rinvenuta anni addietro dal sig. G. Consalvi, durante la pulizia delle griglie di lavaggio degli impianti della cava Sibelco. A seguito della donazione del corredo funerario del Bronzo finale (v. *infra*) e compresa l'importanza storica dei rinvenimenti archeologici effettuati nell'area di cava, la fibula, insieme a numero materiale di età romana, è stata consegnata, nel gennaio 2000, dallo stesso sig. Consalvi al Museo Archeologico di Priverno, dove è stata acquisita con il n. inv. 1639. La fibula, di piccole dimensioni (lung. 2,8) conserva solo l'arco a tutto sesto, pieno, con curva poco sviluppata e a sezione leggermente schiacciata; sulla parte superiore decorazione incisa: agli estremi serie di linee alternate a fasce risparmiare, al centro linee fitte longitudinali (Fig. 4). Per il tipo, ben documentato nella III fase laziale, cfr. Bietti Sestieri (ed.) 1992, 364, tipo 38x; Bettelli 1997, 100, tipo I, var. 1A, tav. 47, 11 e tav. 75, 5.

<sup>32</sup> Cancellieri 1986, 154, nn. 2-3 e fig. 8.

6. Ripresa aerea del 1946 con le pendici del Bosco del Polverino ancora non intaccate dagli impianti di cava (la cava Sibelco occupa la zona triangolare chiara).



L'insieme di questi dati e soprattutto le nuove scoperte, avvenute diversi anni fa, ma rese note solo in tempi recentissimi (dicembre 1999), spingono a evidenziare il particolare contesto ambientale che caratterizza questi siti, dove si assommano, su un quadro morfologico ottimale, caratteri di spiccata valenza strategica e favorevoli risorse naturali.

Le aree in questione, dalla località San Giovanni al Bosco del Polverino, occupano le propaggini meridionali di un consistente banco di sabbie giallo-arancio e rossastre<sup>33</sup> che si incunea, con spessori che raggiungono gli 80/100 m e con un andamento nord/sud, a ridosso dei rilievi calcarei fino quasi all'altezza del sito dell'odierna Priverno, degradando, sul versante orientale, direttamente sulla piana dell'Amaseno. Il fronte meridionale del giacimento, con i lievi pendii che si alzano dall'agro pontino, conserva un paesaggio ancora scarsamente antropizzato, con estese zone a pascolo all'interno di una suggestiva distesa di querce secolari. Le aree più interne sono invece, purtroppo, interessate da diversi e distruttivi impianti di cava (v. Fig. 3) che sfruttano le eccellenti qualità delle sabbie, ad alto contenuto di quarzo; il bacino di estrazione più vasto è, oggi, proprio quello degli impianti minerari Sibelco (ex Sa.Si.Fo.), di cui si è detto.

<sup>33</sup> Il banco di sabbie, ritenute generalmente di formazione eolica, fa parte, secondo una più corretta interpretazione geologica, di un cordone litorale sabbioso del Pleistocene Superiore: Mortari 1988, 155-156.

7. Morfologia del Colle di Pistasale e delle pendici meridionali del Bosco del Polverino ("Rione I Muchi") in una carta del 1928.

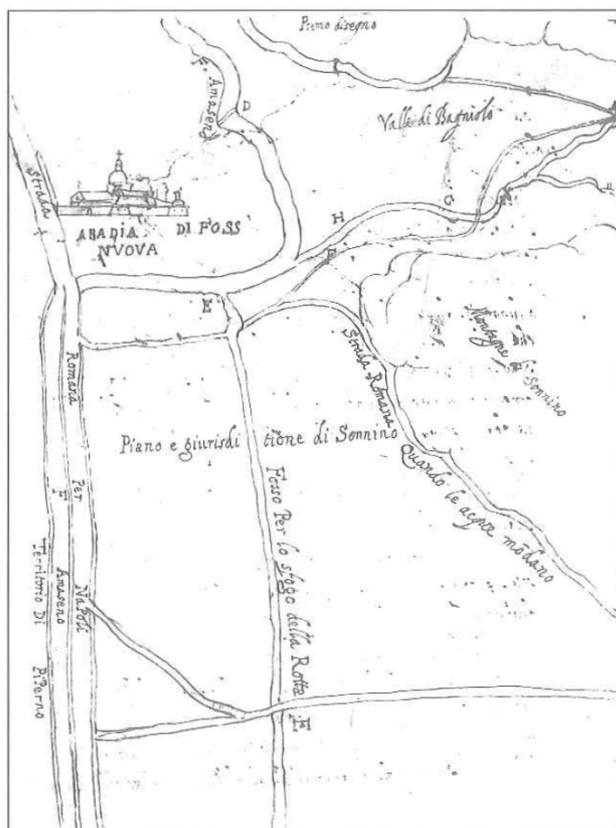


14

L'originaria morfologia dell'area "svuotata" da questa cava, ancora leggibile su vedute aeree degli anni Quaranta (Fig. 6), è apprezzabile in modo estremamente chiaro su una carta topografica del 1928<sup>34</sup> che, con particolare ricchezza di dettaglio, offre un'immagine incisiva di tutte le propaggini meridionali del cordone sabbioso (Fig. 7). Questo si innalza a dominare strategicamente l'innesto della valle dell'Amaseno sull'agro pontino con un lieve pendio sul fronte meridionale ma che si fa decisamente più marcato a est, dove costeggia il fiume. Qui il rilievo si stacca dal piano della vallata con un salto di 30 m (ma in antico doveva essere maggiore) e culmina nell'altura di Colle Pistasale (quota 45 m s.l.m.) la cui sommità si articola in un duplice pianoro separato da una profonda strozzatura: quello a est, in posizione di maggior difendibilità e nettamente dominante sulla valle dell'Amaseno, quello occidentale più arretrato e collegato, alle spalle, con l'ampia vallata de La Vanninara.

<sup>34</sup> La carta, alla scala 1:5000, con piani quotati e altimetrie rese a 50 cm e 1 m, fa parte di un rilevamento dell'agro pontino eseguito dall'Istituto Geografico Militare per conto dell'Ente Bonificazione Pontina (IGM Firenze, Archivio Storico, Bonificazione Pontina, F. K14).

8. Schizzo topografico del 1637 con indicazione del vecchio alveo dell'Amaseno.



Il banco di sabbie risale poi le pendici di Bosco del Polverino con pareti scoscese a est e un leggero ma costante declivio sul versante meridionale (area cava Sibelco, sulla carta alla Fig. 7 individuata come “Rione I Mucchi”) che si conclude in una sommità ben distinta, anche qui, in due singole e contigue alture, a quota 76 e 78 m s.l.m.

Una tale situazione orografica conferma la posizione rilevante di questi siti che si trovavano a dominare a vista la stretta valle dell'Amaseno e insieme la fascia pedemontana pontina spaziando fino al corso dell'Ufente. Un valore strategico ancora più accentuato dal corso dell'Amaseno stesso il cui alveo, in antico, si trovava a lambire più da vicino le pendici sudorientali del cordone sabbioso, bordando direttamente le falde di Colle Pistasale. Questa lettura idrografica, schematizzata alla Fig. 3 e già intuibile da un esame della morfologia ondulata dei suoli<sup>35</sup>, trova conferma in uno schizzo topografico del 1637 (Fig. 8)<sup>36</sup> che è il solo documento, che io sappia, in cui compare ancora il vecchio letto fluviale, prima che interventi di sistemazione idraulica del primo Settecento<sup>37</sup> lo incanalassero nell'alveo artificiale che ancora oggi mantiene.

<sup>35</sup> Cancellieri 1986, 152, nota 45.

<sup>36</sup> BAV, Mss. Chigi, H II 43, f. 506v.

<sup>37</sup> Nicolai 1800, 151.

Nello schizzo è infatti ben visibile la grande ansa con cui l'Amaseno abbraccia il sito di Fossanova e che continua fino oltre quel «Fosso per lo sfogo delle Rotte» (Fig. 8.E-E) - che sarà sfruttato dall'alveo settecentesco - per raggiungere e sottopassare una «Strada Romana per Napoli» che si allunga verso sud, in riva orografica sinistra.

Questa situazione, grossomodo ricalcata oggi dal tracciato della strada provinciale Marittima, e che distingue nettamente i due alvei fluviali, dà inoltre ragione a un fitto convergere di strade di età romana, che non è qui il caso di trattare, ma che comunque spingono a individuare proprio là dove, nel 1637, è ancora documentato un ponte, un punto di attraversamento del fiume, necessario qui per poter saldare l'area pedemontana lepina con quella ausone.

A queste valenze strategiche dei siti, vanno aggiunte anche le favorevoli condizioni ambientali che garantivano, oltre alla fruizione immediata dei contesti fluviali dell'Amaseno e dell'Ufente con attigue aree lacustri e palustri, anche un facile approvvigionamento idrico che poteva contare sulle sorgenti pedemontane del versante lepino e forse anche sulla diretta presenza di quei mutevoli laghetti carsici, tipici del territorio in esame<sup>38</sup>, ancora oggi presenti nella località La Vanninara (Fig. 5).

Su questo quadro ambientale così ricostruito che propone morfologie ottimali per l'insediamento, trova pienamente conferma un'area di abitato, ancora genericamente riferibile all'età del bronzo<sup>39</sup>, posta a occupare il pianoro strategico di Colle Pistasale, come pure può essere lecito pensare a un'occupazione stabile dell'altura di Bosco del Polverino, certamente a partire dall'età tardoarcaica e, senza apparenti cesure, fino alla media età repubblicana avanzata, ma con un possibile inizio già nel corso dell'età del ferro. In merito alle sepolture sarebbe fin troppo suggestivo riferirle, nel caso del contesto del Bronzo finale, all'abitato di Colle Pistasale, da cui dista comunque quasi 1 km e, nel caso indiziato dalla piccola fibula, all'eventuale insediamento di Bosco del Polverino; tuttavia questa suggestione deve fare i conti con pesanti *argumenta ex silentio*, ormai irreversibili, relativi alle vicende dell'area di cava Sibelco, con la possibilità che l'odierno bacino di estrazione, "svuotando" l'altura con tutte le sue pendici meridionali, abbia cancellato ogni traccia di forme di insediamento ben più complesse e articolate di quanto sino a oggi si sia riusciti a indiziare.

A voler trarre una conclusione sull'insieme dei dati fin qui considerati, pur non essendoci elementi che consentano di articolare le presenze secondo un quadro che illustri concretamente le dinamiche di insediamento fino a tutta l'età protostorica, sembra però lecito pensare che, mentre lungo le vie trasversali interne - e lungo la valle dell'Amaseno in primo luogo - si venivano a fissare, accanto a presenze di sommità, ancora di incerto significato (Fig. 1.1-2), siti di occupazione preferenziale in

<sup>38</sup> V., *supra*, note 8 e 11.

<sup>39</sup> Tutti i materiali protostorici individuati negli anni Ottanta nell'area del cordone sabbioso e soprattutto a Colle Pistasale dovranno essere rivalutati alla luce di quel nuovo e vasto panorama di studi che sull'argomento si è andato ampliando in quest'ultimo decennio. In attesa di più corrette valutazioni, soprattutto sul piano cronologico, di quanto ebbi occasione di documentare nel 1986, è preferibile mantenere sulle generali l'interpretazione di questi siti, anche nei confronti dell'individuazione di un modello di insediamento che, se indubbiamente è innegabile che venga qui a sfruttare le migliori risorse e caratteristiche ambientali, non si inserisce in una precisa problematica di più ampio respiro, per un'eccessiva fluidità dell'ambito cronologico.

contesti di mezzacosta (Fig. 1.3,9) o su posizioni strategicamente dominanti ma integrate da ampie e aperte vallate pedemontane (Fig. 1.10-11), legati, si direbbe, a un sistema di sussistenza agro-pastorale<sup>40</sup>, nel contempo le stesse vie lungo il piano (Fig. 1.5-7) andassero codificando un preciso ruolo di transito, in primo luogo nei confronti degli spostamenti di una qualsivoglia forma di transumanza<sup>41</sup> - certamente attratta dalle aree di pianura e di certo protesa verso il mare<sup>42</sup> - che poi avrà forse aperto la strada a più consistenti contatti da, e per, la Campania settentrionale, l'area lirenica e il Lazio meridionale pontino.

Studi recenti su particolari produzioni bronzee dell'Orientalizzante antico ben documentate nella valle del Liri<sup>43</sup> ma presenti anche nei contesti sepolcrali di Caracupa-Valvisciolo<sup>44</sup> hanno, infatti, spinto a proporre la valle dell'Amaseno come possibile trait d'union per le zone dell'Appennino interno e l'area pedemontana lepina<sup>45</sup> la cui funzione, a sua volta, di tramite fra *Latium vetus*, Campania ed Etruria è stata già da tempo ampiamente sottolineata<sup>46</sup>.

Spetta al prosieguo delle indagini archeologiche e topografiche verificare concretamente questa suggestiva ipotesi e dimostrare se, ed eventualmente come, la valle dell'Amaseno possa essere stata partecipe di questa mobilità di genti italiche.

## 2. Sepoltura a incinerazione del Bronzo finale: il corredo

Il corredo, che è una recentissima (dicembre 1999) acquisizione del Museo Archeologico di Priverno<sup>47</sup>, riveste un notevole interesse non solo perché costituisce la prima testimonianza di sepoltura protostorica in questo territorio ma, e soprattutto, perché comincia ad aprire uno spiraglio su un periodo, quello del Bronzo finale, poco conosciuto, in generale, in tutto il Lazio meridionale e praticamente assente nell'area sudpontina<sup>48</sup>. Si è ritenuto pertanto opportuno, pur nei limiti di uno studio preliminare, proporlo immediatamente all'attenzione scientifica, perché possa ricevere la giusta considerazione e una corretta valutazione storico-culturale.

È stato casualmente scoperto, e recuperato, circa sette anni fa, all'interno dell'area occupata dalla cava di sabbie silicee Sibelco (Fig. 1.12)<sup>49</sup>, mentre venivano effettuati lavori per l'allargamento del settore sudoccidentale del bacino di estrazione.

Il merito di aver segnalato la scoperta e di aver impedito la dispersione dei reperti va alla consapevolezza scientifica di Francesca Carinci, laureanda in Topografia Antica dell'Università di Roma "La Sapienza", e alla squisita sensibilità e cortesia dell'avv. M. Teresa Ciotti, cui rivolgo un doveroso quanto mai sentito ringraziamento, la quale ha svolto una paziente e costruttiva opera di persuasione presso chi deteneva gli oggetti,

<sup>40</sup> Interessanti dati circa le forme di sussistenza sono scaturiti dallo scavo della necropoli del Bronzo medio della grotta Vittorio Vecchi, nel vicino territorio di Sezze (Fig. 1.B), che ha palesato un tipo di economia basata sulla pastorizia e la caccia ma ben affermata anche dal punto di vista agricolo: Coppa *et alii* 1990.

<sup>41</sup> Per la pastorizia transumante nel territorio montano lepino a questi livelli cronologici: Guidi 1996, 48; per considerazioni più generali v., *supra*, nota 6.

<sup>42</sup> Riguardo a un eventuale approvvigionamento del sale v., *supra*, nota 6.

<sup>43</sup> Cifarelli 1996, 3-26; 1997, 69-87.

<sup>44</sup> *Id.* 1996, 9, 18; 1997, 78; il fenomeno era già stato segnalato, ma per tipi più recenti, da Cristofani 1992, 18 e nota 17.

<sup>45</sup> Cifarelli 1997, 85.

<sup>46</sup> Cfr. Cancellieri 1986, 143 e nota 2 per i riferimenti bibliografici; Guidi 1996, 48.

<sup>47</sup> L'immediata edizione di questo corredo, del quale si è venuti a conoscenza solo in concomitanza con la sua donazione al Museo, è stata possibile grazie alla preziosa collaborazione di F.M. Cifarelli e A. Valchera.

<sup>48</sup> Uno sguardo alle tavv. III e IV relative alla provincia di Latina in Belardelli-Pascucci (edd.) 1996, è sufficiente per percepire l'assoluto vuoto di presenze riferibili a questo orizzonte cronologico che è testimoniato, a sud del corso del fiume Astura, solo dall'insediamento di Casale Nuovo (tav. III, n. 11), da rinvenimenti sporadici da Caracupa-Valvisciolo (tav. III, n. 14) e dalla Cavatella di Roccagorga (tav. III, n. 19, su cui v., *supra*, 11) e da qualche incerta attestazione lungo la fascia costiera (tav. III, nn. 12-13, 24), genericamente ascrivibile al Bronzo finale o primo Ferro. Un *vacuum*, questo, ancora più accentuato nel caso di contesti sepolcrali che, nel Lazio sud-tirrenico e nel periodo in questione, non superano il limite di Anzio.

<sup>49</sup> Per la localizzazione del sito e il suo significato in ambito territoriale v., *supra*, 12 ss.

9. Corredo della sepoltura a incinerazione della loc. Bosco del Polverino (area cava Sibelco).



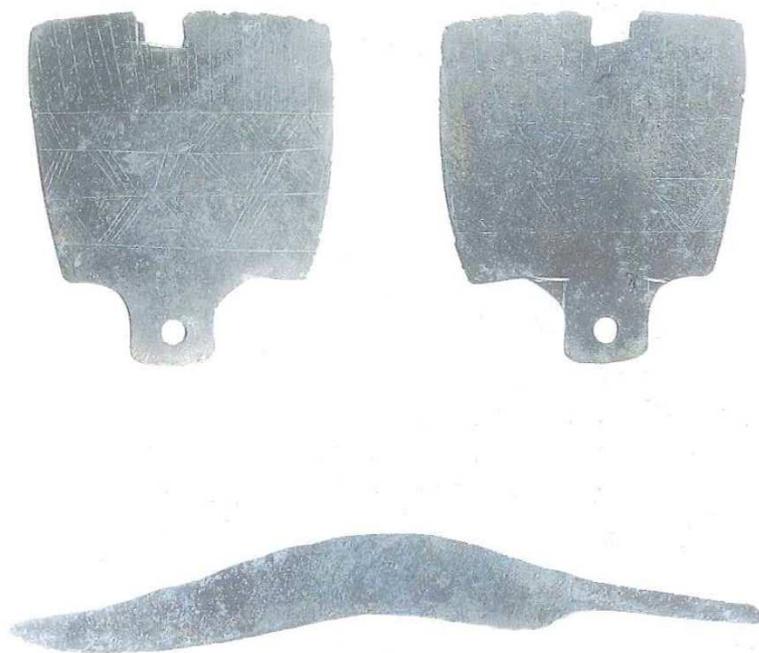
18

favorendo non solo la loro acquisizione alle collezioni museali<sup>50</sup>, ma anche ottenendo preziose informazioni circa le modalità di rinvenimento e adoperandosi per il recupero del vaso cinerario che, in un primo momento, aveva preso altre strade.

Le notizie che si sono potute raccogliere intorno a questa scoperta e che sono state riferite con grande precisione e ricchezza di dettagli da chi, sul momento, era presente<sup>51</sup>, parlano di una sepoltura, individuata a una profondità di ca. 70 cm dal piano di campagna, posta entro una buca profonda (pozzetto) che conteneva una struttura "conformata ad uovo", realizzata con ciottoli calcarei di piccole e medie dimensioni, disposti a filari concentrici che si andavano a restringere, sia verso l'alto che verso il basso, per terminare in un solo ciottolo centrale: più piccolo quello posto in copertura, più grande quello sul fondo. All'interno di questo

<sup>50</sup> I vari elementi del corredo, protetti da uno spesso strato di sabbia filtrata all'interno della sepoltura, si sono conservati praticamente integri a eccezione dell'urna, raccolta in oltre 150 frammenti, che sebbene mantenesse ancora la sua posizione, presentava le superfici completamente frantumate sotto il peso del pietrame fatto affondare, in parte, dal passaggio dei pesanti mezzi meccanici adibiti all'estrazione della sabbia. I materiali, grazie alla consueta disponibilità ed efficienza della ditta Restauro e Conservazione, nelle persone di L. Renzi e R. Scalesse, sono stati immediatamente restaurati presso il laboratorio del Museo di Priverno; entro il mese di gennaio del 2000 troveranno posto nell'allestimento museale. La documentazione fotografica che qui si pubblica è di L. Renzi, quella grafica di

10. Sepoltura a incinerazione. Rasoio (n. 9) e coltello (n. 10) miniaturizzati.



“uovo di pietre”, alto sui 50 cm, stava il corredo, deposto su uno strato di “terra nerastra” (resti del rogo) e in parte ricoperto di sabbia che non è sembrata, però, pertinente a un originario riempimento, bensì filtrata attraverso il pietrame di rivestimento.

Questa struttura che, nella disposizione del pietrame, richiama indubbiamente la ben nota sepoltura a “falsa cupola” di Velletri-Vigna d’Andrea<sup>52</sup>, sembra tuttavia proporre, più che un rivestimento o un particolare tipo di copertura del pozzetto, uno specifico contenitore ovoidale per la deposizione, realizzato qui con il materiale più facilmente reperibile *in loco*<sup>53</sup>, che può trovare un convincente parallelo tipologico in un pozzetto di Pratica di Mare (tomba 21), «foderato da minute schegge di tufo e cappellaccio, disposte su più file quasi a formare una custodia»<sup>54</sup>. In sostanza, un contenitore che si allinea concettualmente, e *mutatis mutandis*, a quelle custodie tufacee, variamente conformate, non estranee all’ambiente laziale e ben documentate da esemplari di area lavinate<sup>55</sup>.

La sepoltura non era isolata ma faceva parte di un gruppo di tombe, almeno una quindicina, disposte secondo un “andamento a semicerchio” e riconosciute per la presenza di “mucchietti di ciottoli” che si trovavano

S. Cicellino che ha curato anche la redazione a china, e di R. Scalesse.

<sup>51</sup> Per queste notizie si ringrazia, in particolare, il sig. G. Boccia. Tanta dovizia di particolari riferita intorno alla scoperta è la conseguenza di una grande e più che giustificata curiosità suscitata dall’anomala presenza dei ciottoli levigati, che ha portato, fortunatamente, a rimuoverne alcuni e così a scoprire, e a salvare, almeno una sepoltura e, nello stesso tempo, ad analizzare e memorizzare tutta una serie di dettagli che sono stati ben notati nel tentativo di capire queste “strane” presenze.

<sup>52</sup> Gierow 1964, 380, fig. 228. Strutture analoghe sembrerebbero documentate anche in un’altra tomba scoperta nelle vicinanze e in una di Grottaferrata, Vigna Giusti (tomba I: Gierow 1964, 39, fig. 11).

<sup>53</sup> In un contesto esclusivamente calcareo come quello lepino, i ciottoli levigati, siano essi di fiume o quelli, più spigolosi, presenti in grande abbondanza lungo le linee di displuvio dei rilievi collinari, costituiscono, e tanto più quando si va indietro nel tempo, la materia prima più naturalmente reperibile e più facilmente utilizzabile.

<sup>54</sup> Sommella 1973-74, 36.

<sup>55</sup> V., ad esempio, le custodie a cassetta di Marino-Campofattore (Roma 1976, 81) replicate anche a Palombara Sabina (come evidenziato da Delpino 1987, 21) e la varietà tipologica documentata a Pratica di Mare (Sommella 1973-74, 36; Guaitoli 1995, 554, fig. 2).

nelle stesse condizioni di quelli che poi sono stati visti costituire "l'uovo di pietre" e che lasciano pensare all'esistenza di altre strutture analoghe. Il pietrame è affiorato sotto l'azione dei mezzi meccanici e prima che gli addetti ai lavori di cava potessero rendersi conto del significato di quei "mucchietti di ciottoli bianchi", un potente e inesorabile "scaper" aveva ormai letteralmente triturato tombe e corredi<sup>56</sup> risparmiando miracolosamente un solo pozzetto.

In coincidenza con l'affioramento dei ciottoli bianchi, è stato notato che questi affogavano entro una lingua di terra scura, perfettamente riconoscibile nel banco di sabbie giallastre; evidentemente si trattava della terra di rogo buttata a costipare e ricoprire le strutture a ciottoli che confermano così la loro funzione di custodie, collocate con i resti della combustione all'interno di un pozzetto che avrà poi ricevuto un autonomo sistema di riempimento e copertura posto a sigillare la sepoltura.

Il corredo recuperato<sup>57</sup> manteneva ancora la posizione originaria: l'olla n. 1, utilizzata come cinerario, era collocata in piedi e conteneva, insieme a ceneri e resti ossei, due oggetti di bronzo: un rasoio e un coltello, entrambi miniaturizzati. A ridosso dell'olla si trovavano il relativo coperchio e piccoli vasi di accompagnamento<sup>58</sup>.

Sia l'urna, che il coperchio e il corredo accessorio vascolare (Figg. 9, 12-13) che, a eccezione della scodella n. 5, è miniaturizzato e composto da due ollette decorate - una ovoidale (n. 3) e l'altra a orlo rientrante (n. 4) - una scodella (n. 5) e una tazzina (n. 6) carenate, un vaso a barchetta (n. 7) e una scodellina troncoconica (n. 8), in ogni caso con la frattura intenzionale di prese e anse, sono caratterizzati da uno stesso tipo di impasto - lavorato a mano, lucidato e di colore bruno - da un'omogeneità di esecuzione, nell'insieme accurata, e da un gusto decorativo unitario che ripete motivi ad angoli variamente campiti da linee oblique evidenziati, in qualche caso, da un riempimento a pasta biancastra<sup>59</sup>.

In miniatura sono anche gli oggetti in bronzo (Fig. 10), peraltro in ottimo stato di conservazione: un coltello a lama serpeggiante (n. 9) e un bel rasoio bitagliante a lama quadrangolare (n. 10) che, pur rientrando in una tipologia che la stilizzazione formale di questi piccoli oggetti rende decisamente fluida, costituisce un *unicum* per la fitta decorazione incisa su entrambe le facce.

Il corredo privernate qualifica quindi una sepoltura a incinerazione maschile<sup>60</sup>, forse anche di un certo prestigio, come lascia supporre l'accurata esecuzione dei materiali, nel cui ambito la presenza del coltello potrebbe costituire un elemento, seppure isolato, di tipo culturale, indicatore di uno specifico ruolo del defunto, connesso con la sfera del sacrificio<sup>61</sup>.

La sepoltura, nel suo complesso, trova confronto in contesti "protovillanoviani" di *facies* mediotirrenica (soprattutto dei gruppi Tolfa-

<sup>56</sup> Unica testimonianza dei corredi distrutti è data da alcuni frammenti di impasto, lisci e decorati, pertinenti a vasi di dimensioni normali (Fig. 11), raccolti nei pressi della sepoltura risparmiata e sicuramente non pertinenti al suo corredo.

<sup>57</sup> Per l'incalzare dei lavori di cava, il corredo, come riferito, è stato recuperato in gran fretta e non è stata prestata troppa attenzione a quanto poteva essere nascosto all'interno della terra di rogo; dell'urna, infatti, ne manca una buona metà e anche per il resto del vasellame non vi è l'assoluta certezza che possa rappresentare la sua originaria totalità.

<sup>58</sup> La deposizione del corredo rispecchia la normale consuetudine del rito incineratorio, soprattutto dei contesti laziali; la collocazione dei due oggetti in bronzo all'interno del cinerario trova confronto a Osteria dell'Osa, tomba 139: Bietti Sestieri (ed.) 1992, 587; per situazioni diverse: Bianco Peroni 1979, 83.

<sup>59</sup> Il riempimento è presente in coincidenza di motivi decorativi resi a solcature profonde (urna e olletta n. 4), ed è documentato anche in esemplari di Grottaferrata, Boschetto: Roma 1976, 80, 7.3-4, 6.

<sup>60</sup> Per la pertinenza dei rasoi a corredi maschili, v. Bianco Peroni 1979, 178.

<sup>61</sup> Per il coltello come elemento distintivo di un rango sacerdotale v. Bietti Sestieri - De Santis 1989-90; *Eaed.* in Bietti Sestieri (ed.) 1992, 491 ss.; Torelli 1996, 343-344.

11. Frammenti di impasto dall'area di sepolture in loc. Bosco del Polverino.



Allumiere e Roma-ColliAlbani) ascrivibili alla fase terminale del Bronzo finale (XI secolo, secondo la cronologia ricalibrata), accomunati dalla peculiarità della miniaturizzazione del corredo di accompagnamento<sup>62</sup>, sia di impasto che bronzeo, secondo un costume strettamente connesso con il rito dell'incinerazione e che, insieme a questo, si protrae fino alla prima età del ferro. Un rituale funerario che assume connotati più rigorosi in ambito laziale<sup>63</sup>, con corredi in cui compaiono, sul piano vascolare, in modo ricorrente e con costanti associazioni, tutta una serie di piccoli vasi dal carattere funzionale e simbolico, probabili miniature di "servizi da mensa" di un banchetto solenne<sup>64</sup>, che propongono un repertorio di forme piuttosto codificato, seppure rappresentato con una certa variabilità tipologica legata alle ridotte dimensioni degli oggetti e a una sfera di produzioni circoscritte sul piano locale<sup>65</sup>.

A questo costume funerario laziale è perfettamente associabile il nostro corredo, ben qualificato dall'insieme di piccoli oggetti simbolici e peculiari del rito incineratorio (in particolare l'olletta ovoidale n. 3, l'olletta a orlo rientrante n. 4, il piattello a barchetta n. 7, la scodellina troncoconica n. 8, il rasoio e il coltello nn. 9-10) con la consueta associazione dei due tipi di ollette che sembra essere canonica nell'ambito del rituale<sup>66</sup>.

La cronologia della sepoltura può essere fissata entro i limiti della fase terminale del Bronzo finale per la presenza di forme (l'olla n. 1, l'olletta n. 3, la scodella e la tazzina carenate)<sup>67</sup> che, salvo qualche attardamento, scompaiono già nel primo Ferro, sostituite, anche nella redazione miniaturizzata, da innovative fogge vascolari che ne ripetono la funzione (olle, ciotole e tazze) e il significato rituale (ollette)<sup>68</sup>. Il resto del corredo (olletta n. 4, piattello a barchetta, scodellina n. 8, rasoio e coltello) rientra in una categoria di oggetti simbolici di più ampia continuità cronologica e documentata, senza sostanziali differenze sul piano formale, per tutta la durata del rito incineratorio.

La sepoltura si pone così, nello specifico, in stretto parallelo con quel gruppo di tombe della fase Roma-Colli Albani I<sup>69</sup>, un cui comune

<sup>62</sup> Peroni 1989, 385 ss.

<sup>63</sup> Per le caratteristiche delle sepolture laziali, v. R. Peroni, in Roma 1976, 19 ss. e il quadro di sintesi di Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 61-63; per una sequenza cronologica più aggiornata dei complessi sepolcrali, Bietti Sestieri 1980, 69 ss.

<sup>64</sup> Un'analisi dell'ideologia funeraria connessa con il rito incineratorio e delle sue manifestazioni in ambito laziale in Colonna 1974, 291 ss.; A.M. Bietti Sestieri, in Roma 1979, 107-108 e, con un'interpretazione dalle più ampie prospettive, Torelli 1996.

<sup>65</sup> Cfr. Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 61 ss.; Bietti Sestieri 1980, 68-69. Per il protrarsi delle medesime caratteristiche del rituale fino al primo Ferro, v. Bietti Sestieri (ed.) 1992, 204-205.

<sup>66</sup> V., *infra*, nota 70.

<sup>67</sup> Cfr. Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 52, n. 7b, tav. 2 (olletta); 53, nn. 20 e 24, tavv. 4-5 (tazza e ciotola carenate), per l'olla v., *infra*, n. 1.

<sup>68</sup> Per un repertorio delle tipologie vascolari del primo Ferro (fase IIA1): Bettelli 1997, tavv. 61-62; 79-85; per le tazze, 202 ss.

<sup>69</sup> I più significativi sono (senza pretesa di completezza): Colli Albani: Boschetto, Villa Cavalletti (contesti più antichi), Campofattore, San Lorenzo Vecchio, Vigna d'Andrea, tomba Andreoli (su cui Roma 1976, 73-85), Valle Pozzo, tombe 1, 4 (Chiarucci 1984, 31-34). Roma, Arco di Augusto, tombe 1-4 (Roma 1976, 108-109, 19-20). Pratica di Mare, tombe 7, 18, 21, 24 (Sommella 1973-74, 35-36) e anche tomba 8 dell'area centrale urbana (Guaitoli 1995, 552 ss., fig. 3). Anzio, tomba 14 (Roma 1976, 318-319, 104). Inoltre anche le tombe, dagli evidenti connotati laziali, di Palombara Sabina (Pasqui 1902, 20-23, su cui anche Delpino 1987, 21) e Guidonia (Guidi - Zarattini 1993, 190 ss.). Per una ridefinizione cronologica dei complessi appartenenti a questa fase laziale v. Bietti Sestieri 1980, 69.

denominatore, ai fini di una datazione alla fase terminale del Bronzo finale è costituito, fra l'altro e in mancanza di più diagnostici oggetti bronzei, dalle piccole olle ovoidi o globulari a collo distinto (qui n. 3), quasi sistematicamente presenti in ogni corredo in due o tre esemplari<sup>70</sup> e in costante associazione con l'olletta a orlo rientrante (qui n. 4), secondo una prassi che sembra costituire un preciso e significativo elemento del rituale<sup>71</sup>; prassi che si mantiene inalterata per tutta la durata del rito incineratorio sebbene con la categorica sostituzione, sul piano formale e sin dal momento più antico della fase IIA, delle ollette ovoidi con quelle a rete<sup>72</sup>.

In conclusione, la tomba del privernate, la cui cronologia può quindi essere fissata al Bronzo finale 3, diventa un prezioso tassello che inizia a colmare quel profondo *hiatus* fra l'area dei Colli Albani e la Campania settentrionale<sup>73</sup>, confermando quell'unità culturale propria della *facies* mediotirrenica del Bronzo finale italiano<sup>74</sup>, al cui interno il gruppo Roma-Colli Albani allarga sempre più la sua area di diffusione fino a toccare non solo la Sabina meridionale<sup>75</sup> ma anche il sud lepino-pontino.

<sup>70</sup> Ollette a collo distinto come elementi tipici dei complessi più antichi: Bietti Sestieri 1980, 68. Per la loro presenza in due o tre esemplari, ad es.: Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 63. L'unicità dell'esemplare privernate non fa testo per il ragionevole dubbio, come detto, che non tutto il corredo possa essere stato recuperato.

<sup>71</sup> Cfr. Torelli 1996, 340 ss.

<sup>72</sup> Cfr. Bietti Sestieri 1980, 69.

<sup>73</sup> Un vuoto ben evidenziato da Peroni 1989, 387. Nuovi dati per la Campania settentrionale (fase Capua I) in Johannowsky 1966, 59 ss.

<sup>74</sup> Peroni 1989, 385 ss.

<sup>75</sup> Cfr. Delpino 1987, 20. Una conferma alla diffusione della cultura laziale verso l'area sabina viene anche dalle sepolture di Guidonia (Guidi - Zarattini 1993, 190 ss.).

### Catalogo dei materiali

Si dà qui di seguito l'elenco dei materiali che costituivano il corredo, o almeno parte del corredo, della sepoltura a incinerazione; va tuttavia sottolineato che insieme ai frammenti dell'urna sono stati consegnati al Museo numerosi frustuli di impasto non pertinenti e probabilmente relativi a esemplari di altri corredi.

Fra questi si distinguono tre frammenti decorati di pareti di vasi di dimensioni normali (Fig. 11). Due, di impasto bruno-nerastro, con tracce di decorazione a solcature che propone motivi ad angoli campiti da linee oblique (dim. max: 5x4; 4x3,5. Inv. 1638 a-b); un terzo, di

impasto bruno con superfici lucidate, reca un triangolo, campito con linee orizzontali, inciso a pettine (dim. max: 4x3. Inv. 1637). Relativamente agli elementi del corredo, le caratteristiche degli impasti, quando non diversamente specificato, corrispondono a quanto detto *supra*, 20.

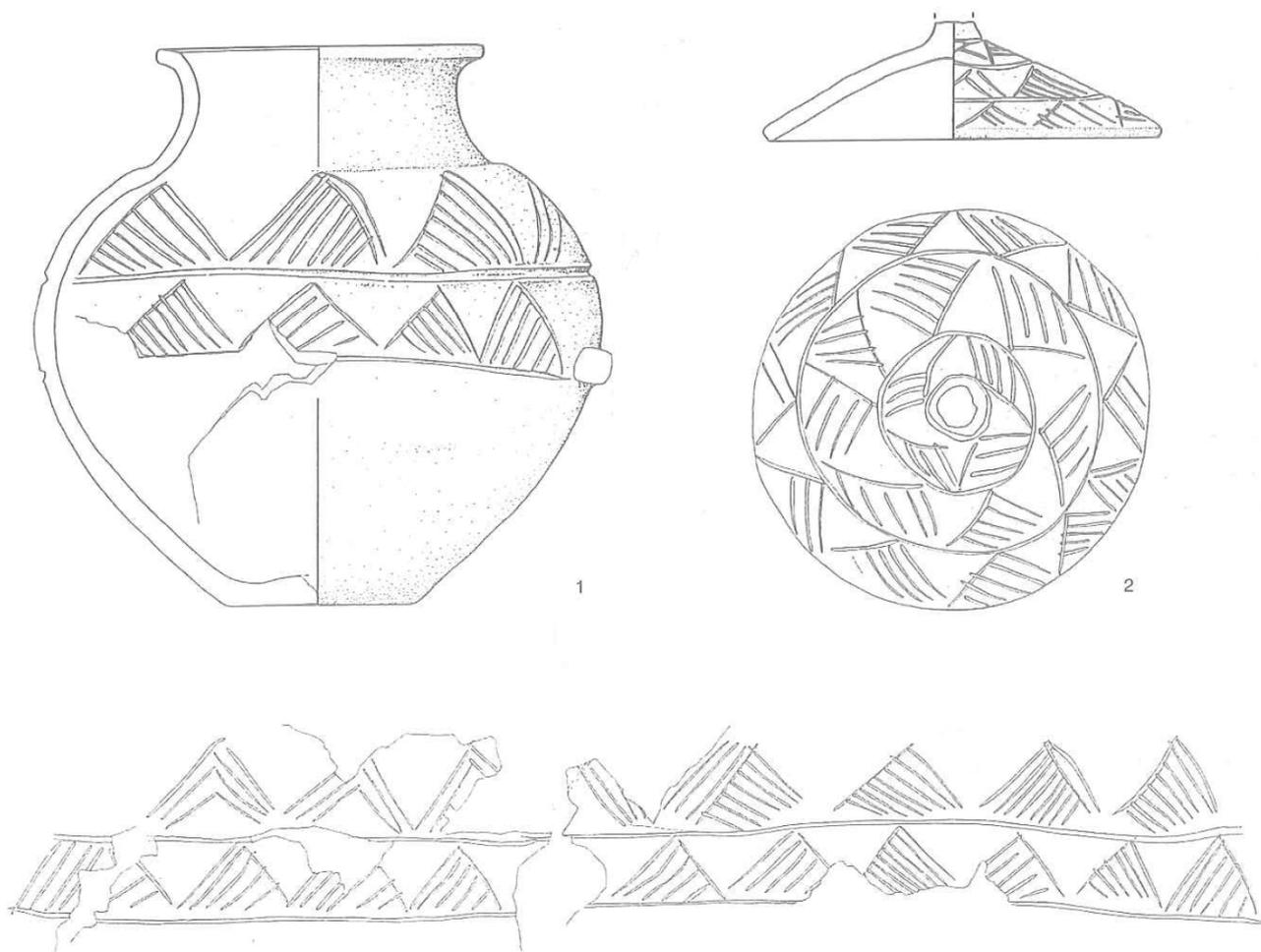
1. *Olla cineraria* (Fig. 12). Globulare con collo distinto a profilo concavo e orlo svasato, fondo piano; una presa a bugna sulla massima espansione. Sulla spalla decorazione a profonde solcature, con tracce di riempimento biancastro: due file

di angoli collegati, alla base, da una linea continua e campiti da tratti obliqui paralleli o contrapposti. L'andamento continuo della decorazione della banda inferiore si interrompe in corrispondenza della presa.

Ricomposta, per metà, da oltre 150 frammi., presa spezzata. Alt. 22,5; diam. orlo 13; diam. base 7,5. Inv. 1633.

La forma, che non è fra le più diffuse, richiama, nell'ambito di contesti funerari laziali di I fase, quella di alcune urne di Grottaferata (Boschetto: Gierow 1964, 98-100, fig. 49,1, ricostruzione in Müller

12. Sepoltura a incinerazione. Urna e coperchio (riduzione 1:3). In basso sviluppo lineare della decorazione dell'urna (fuori scala).



Karpe 1959, taf. 17, B6; Villa Cavalletti, tomba 1: Gierow 1964, 60, fig. 25,1) e Roma (Foro di Augusto, tomba 1: Müller Karpe 1959, taf. 4, A.2).

2. *Coperchio* (Fig. 12). Apicato, basso, di forma troncoconica; superficie interamente decorata da tre nastri concentrici con angoli campiti a tratteggio obliquo. Integro, ricomposto da 3 framm., apice spezzato. Alt. 4,8; diam. 16. Inv. 1624.

Per la forma: Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 54, n. 33, tav. 5. Nell'ambito di esemplari decorati e tipologicamente affini

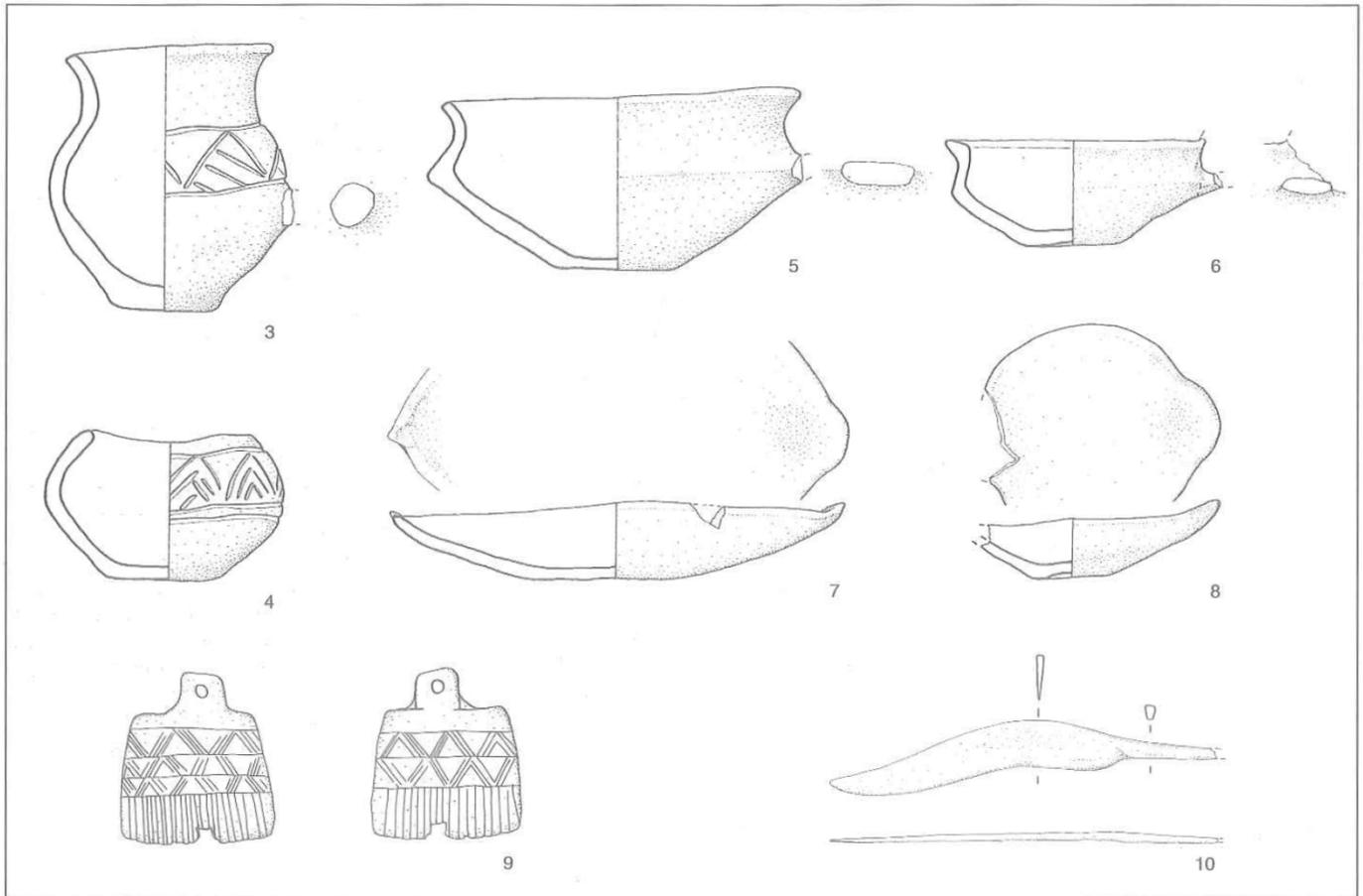
(ad es., in area laziale, Anzio: Roma 1976, 319, 104.1, tav. LXXXII, B; Grottaferrata, Boschetto: Roma 1976, 80, 7.2, tav. III, B.1a), si segnala, per un'analoga sintassi decorativa, il coperchio di una sepoltura protovillanoviana di Palombara Sabina (Pasqui 1902, 22, fig. 2).

3. *Olletta* (Fig. 13). Ovoide a collo distinto, orlo svasato, fondo piano. Sulla massima espansione attacco per piccola presa; sulla spalla fila di angoli campiti a tratteggio obliquo all'interno di un nastro definito da linee parallele.

Integra, presa spezzata. Alt. 6,5-7; diam. orlo 5,4; diam. base 3. Inv. 1626.

Per il tipo: Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 52, 7b, tav. 2. Forma miniaturizzata diffusa quasi esclusivamente in ambito laziale. E' documentata, nella versione liscia o decorata e in una ristretta varietà tipologica, in quasi tutti i contesti a incinerazione più antichi (I fase) del *Latium vetus* e nella Sabina meridionale. L'esemplare privernate è accomunabile al tipo di ollette decorate attestate sui Colli Albani (tomba Andreoli: Roma 1976, 85, 12.2-3, tav. VI, C.2-3; Grottaferrata,

## 13. Sepoltura a incinerazione. Corredo (riduzione 1:2).



24

Boschetto: Roma 1976, 80, 7.3-4, tav. III, B.3-4; Marino, Campofattore, tomba II: Roma 1976, 81, 9.1, tav. VI, A.1), ad Anzio, (tomba 14: Roma 1976, 319, 104.2-3, tav. LXXXIII, B.2-3) e a Palombara Sabina (Pasqui 1902, 23, fig. 5).

4. *Olletta* (Fig. 13). A orlo rientrante, corpo globulare schiacciato, fondo piano; tra l'orlo e il punto di massima espansione fila di angoli campiti a tratteggio obliquo contrapposto, compresa in un nastro definito, superiormente, da una linea e, inferiormente, da due linee ad andamento irregolare, quasi ondulate. Nelle incisioni tracce di riempimento biancastro. Impasto con inclusi. Intera. Alt. 4,2; diam. orlo 4,2; diam. base 3. Inv. 1625.

Per il tipo: Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 53, n. 6a, tav. 5. Forma esclusiva, in versione miniaturizzata, dei contesti a

incinerazione e ampiamente attestata, nella sua varietà tipologica, in ambito laziale (fasi I e IIA), più sporadicamente in Etruria meridionale (cfr. Bietti Sestieri (ed.) 1992, 237, 5, tav. 12, con bibl.).

5. *Scodella carenata* (Fig. 13). Vasca poco profonda con carena a spigolo, parete a gola, orlo svasato, fondo piano; sulla carena attacco per presa. Intera, ricomposta da 2 frammenti, priva di una parte dell'orlo, presa spezzata. Alt. 5; diam. orlo 9,5; diam. base 3,3. Inv. 1629.

Per il tipo: Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, n. 24: 53, tav. 5. Presente in contesti di I fase laziale; per esemplari affini, ad es.: Velletri, Vigna d'Andrea (Roma 1976, 84, 11.6-7, tav. VI, B.9-10); Pratica di Mare, tomba 8 dell'area centrale urbana (Guaitoli 1995, fig. 3).

6. *Tazzina* (Fig. 13). Carenata, orlo leggermente svasato, fondo piatto; sulla carena attacco per ansa.

Intera, ricomposta da 5 frammenti, priva dell'ansa e una parte dell'orlo. Alt. 3; diam. orlo 6,7; diam. base 2,4. Inv. 1630.

7. *Vaso a barchetta* (Fig. 13). Ovale a fondo piano, con due prese, diversificate (forse per difetto di lavorazione), all'estremità dell'asse maggiore: una semicircolare, l'altra ad apice.

Impasto fine, superficie esterna accuratamente lucidata. Intera, ricomposta da 3 frammenti. Alt. 1,5; orlo 11,5x7; base 4,5x3. Inv. 1627.

Per il tipo: Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 53, n. 29a, tav. 5. Vaso simbolico ed esclusivo del rituale funerario presente, in svariate foggie, dal Bronzo finale 3 al primo Ferro in diversi contesti

dell'Italia centrotirrenica. L'esemplare privernate propone il tipo più semplificato confrontabile, ad es., con il vasetto della tomba 7 di Pratica di Mare (fase I) (Roma 1976, 294, 93.3, tav. LXXIV, A.3) e con uno della tomba G10ter del sepolcreto di Castiglione, della fase IIA (Bietti Sestieri 1984, 162-163, tav. 5, fig. 2).

8. *Scodellina* (Fig. 13). Troncoconica, vasca poco profonda, largo orlo piano con due presine sopraelevate semicircolari. Impasto fine. Lacunosa, priva di una parte dell'orlo e una presina. Alt. 1,6; diam. orlo 6; diam. base 2. Inv. 1628.

Per il tipo: Bergonzi - Bietti Sestieri 1980, 53, n. 26a, tav. 5; 57-58 per l'area di diffusione. Vaso simbolico ed esclusivo del rito incineratorio con ampia documentazione soprattutto nei contesti laziali e per tutta la durata di questo costume funerario. Per la presenza di due presine, la scodellina privernate si avvicina all'esemplare dalla tomba G10ter di Castiglione, sopra menzionata (v. n. 7).

9. *Rasoio miniaturistico* (Figg. 10, 13). Bitagliante a lama quadrangolare, con

manico a linguetta e forato, incavo quadrangolare al tallone della lama; decorazione a incisione leggera su entrambe le facce, a coprire l'intera superficie:

- a) serie di linee parallele e tre nastri campiti con tratti obliqui contrapposti.  
b) serie di linee parallele e due nastri campiti come sopra.

In alcuni punti (faccia a: all'incavo quadrangolare, faccia b: all'attacco del manichetto, v. Fig. 10) rimangono tratti dell'incisione con cui è stata definita la forma del rasoio e che non è stata perfettamente rispettata in fase di taglio. Ritagliato da lamina di bronzo. Integro. Dim. max: 4,5x3,8. Inv. 1631.

Per il tipo: Bianco Peroni 1979, 50-51, tav. 20; tav. 61C per l'area di distribuzione. Pur rientrando nella tipologia, piuttosto variegata, dei rasoi miniaturizzati ritagliati, insieme al manichetto, da una lamina, e documentata nella fase terminale del Bronzo finale fino alla prima età del ferro, nel *Latium vetus* (Colli Albani, Pratica di Mare: Bianco Peroni 1979, 50-51, nn. 236-238; 240-243, tav. 20; Bietti Sestieri (ed.) 1992: 401, tipo 61a, tav. 42) e a

Terni (Bianco Peroni 1979, 51, n. 244, tav. 20), l'esemplare privernate si distingue per l'incavo quadrangolare e soprattutto sembra costituire un *unicum* per la presenza della decorazione, normalmente assente nei rasoi miniaturizzati e particolarmente rara su entrambe le facce anche in quelli in versione normale.

10. *Coltello miniaturistico* (Figg. 10, 13). A lama serpeggiante, tipo Fontana di Papa, con codolo piuttosto corto, a sezione quadrangolare.

Bronzo. Integro. Lugh. 10,4. Inv. 1632.

Per il tipo: Bianco Peroni 1976, 57, tav. 31, nn. 250-256.

Il tipo, ben documentato in ambito laziale in contesti sepolcrali di I fase (Fontana di Papa, Castel Gandolfo: Bianco Peroni 1976, nn. 250-251, 253, 255; Pratica di Mare, tomba 21: Roma 1976, 296, 94.13, tav. LXXV, A.13), è presente, con un esemplare, nel territorio del Fucino (Ortucchio: Bianco Peroni 1976, 57, n. 254). Per una sua attestazione anche in un momento più recente v. Bietti Sestieri (ed.) 1992, 399, tipo 58d, tav. 41.

#### Abbreviazioni bibliografiche

Avilia F. - Bruto M.L.  
1998, *Il territorio di Castro dei Volsci: note preliminari*, in *TerVolA*, 1, 59-72.

Belardelli C. - Pascucci P. (edd.)  
1996, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Rieti e di Latina*, Roma.

Bergonzi G. - Bietti Sestieri A.M.  
1980, *Periodi I e II A*, in *DArch*, 2, 1, 47-64; 72-78.

Bettelli M.  
1997, *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma.

Bianchini A.  
1977, *Storia di Terracina*, Casamari (2° ed.).

Bianco Peroni V.  
1976, *I coltelli nell'Italia continentale*, *Prähistorische Bronzefunde*, VII, 2, München.

1979, *I rasoi nell'Italia continentale*, *Prähistorische Bronzefunde*, VIII, 2, München.

Biddittu I. - Segre A.G.  
1976-77, *Giacimenti preistorici e quaternario della provincia di Frosinone*, in *BLazioMerid*, 9, 21-44.

1979-82, *Giacimenti quaternari e*

*preistorici dei Monti Lepini*, in *BLazioMerid*, 11, 5-18.

Bietti Sestieri A.M.  
1980, *Aggiornamento per i periodi I e II A*, in *DArch*, 2, 1, 65-71.

1984, *Castiglione (Roma). Abitato dell'età del bronzo e necropoli dell'età del ferro*, in *Preistoria e Protostoria nel territorio di Roma*, Roma, 160-168.

Bietti Sestieri A.M. (ed.)  
1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.

Bietti Sestieri A.M. - De Santis A.  
1989-90, *Elementi di tipo culturale e*

*doni personali nella necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, in *ScAnt*, 3-4, 65-83.

Boni C. et alii  
1980, *Indagine idrogeologica e geochimica sui rapporti tra ciclo carsico e circuito idrotermale nella pianura pontina*, in *Geologia applicata e idrogeologia*, 15, 203-247.

Caciorgna M.T.  
1996, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma.

Cancellieri M.  
1984, s.v. *Amaseno*, *EVing*, 1, 125.

- 1986, *Le vie dell'acqua dell'area pontina*, in *QuadAEl*, 12, 143-156.
- 1987, *La media e bassa valle dell'Amaseno, la Via Appia e Terracina: materiali per una carta archeologica*, in *BLazioMerid*, 12, 41-104.
- 1990, s.v. *Ufente*, *EVirg*, V, 354.
- 1997, *Privernum, una città alle prese con l'acqua*, in *ATTA*, II suppl., 73-88.
- 1998, *Privernum. L'area archeologica*, Roma.
- Chiarucci G.  
1984, *Albano: nuove scoperte relative ai primi periodi della civiltà laziale*, in *QuadAEl*, 8, 29-34.
- Cifarelli F.M.  
1996, *Sulle fibule in bronzo del tipo "a foglia traforata": cronologia e diffusione*, in *StEtr*, 62, 3-26.
- 1997, *Bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini*, in *QuadAEl*, 26, 69-87.
- Coarelli F.  
1995, *Vie e mercati del Lazio antico*, in *Eutopia*, 4, 2, 199-211.
- Colonna G.  
1974, *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio*, *PCIA*, II, 275-346.
- 1995, *Appunti su Ernici e Volsci*, in *Eutopia*, 4, 2, 3-20.
- Coppa A. et alii  
1990, *Gli inumati della grotta Vittorio Vecchi di Monte Fulcino*, in *Rivista di Antropologia*, 68, 141-163.
- De La Blanchère M.-R.  
1884, *Terracine. Essai d'histoire locale*, Paris (trad. it. Gaeta 1983).
- Delpino F.  
1987, *Etruria e Lazio prima dei Tarquini, le fasi protostoriche*, in *QuadAEl*, 15, 9-36.
- Gierow P. G.  
1964, *The Iron Age Culture of Latium II. Excavations and Finds, I. The Alban Hills*, Lund.
- Guitoli M.  
1995, *Lavinium: nuovi dati dalle necropoli*, in *QuadAEl*, 23, 551-562.
- Guidi A.  
1996, *Il popolamento in età protostorica: alcune considerazioni*, in Belardelli - Pascucci (edd.), 47-48.
- Guidi A. - Zarattini A.  
1993, *Guidonia: rinvenimenti di età pre- e protostorica*, in *QuadAEl*, 21, 183-194.
- Johannowsky W.  
1966, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*, in *AnnOrNap*, 3, 59-65.
- Lanzuisi T.  
1973, *Il Circeo nella leggenda e nella storia*, Roma.
- Lugli G.  
1926, *Anxur-Tarracina, Forma Italiae*, Roma.
- Morel J.-P.  
1995, *L'economie des peuples latins et latinisés avant la seconde guerre punique*, in *Eutopia*, 4, 2, 213-232.
- Mortari R.  
1988, *I ritmi segreti dell'Universo*, Roma.
- Müller Karpe H.  
1959, *Vom Anfang Roms*, Heidelberg.
- Nicolai N.M.  
1800, *De' bonificamenti delle terre pontine*, Roma.
- Pascucci P.  
1996, *Repertorio dei rinvenimenti*, in Belardelli - Pascucci (edd.), 49-58.
- Pasqui A.  
1902, *Palombara Sabina. Tombe arcaiche del periodo Villanova*, in *NSc*, 20-25.
- Peroni R.  
1989, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, *PCIA*, IX.
- Roma  
1976, *Civiltà del Lazio Primitivo*, catalogo della mostra (Colonna G. ed.).  
1979, *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico. Il sepolcreto dell'Osteria dell'Osa sulla via Prenestina*, catalogo della mostra (Bietti Sestieri A.M. ed.).
- Segre A.G.  
1948, *I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio*, Roma.
- Sommella P.  
1973-74, *La necropoli protostorica rinvenuta a Pratica di Mare*, in *RendPontAcc*, 46, 33-48.
- Torelli M.  
1996, *Rango e ritualità nell'iconografia italica più antica*, in *Ostraka*, 5, 333-368.
- Toubert P.  
1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XII<sup>e</sup> siècle*, Rome.
- Zarattini A. - Petrassi L. (edd.)  
1997, *Casale del Dolce. Ambiente, economia e cultura di una comunità protostorica della valle del Sacco*, Roma.
- Zei M.  
1982, *Itinerari preistorici del Parco Nazionale del Circeo*, Sabaudia.  
1996, *I primi siti di presenza umana nella valle dell'Amaseno*, in *Progetto Integrato Territoriale. Intervento coordinato nella Valle dell'Amaseno*, Atti del convegno (Fossanova 1995), Latina, 79-86.

## Abbreviazioni

AE	<i>Année (L') epigraphique</i>
AnnOrNap	<i>Annali. Istituto orientale di Napoli</i>
AnnPerugia	<i>Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Perugia</i>
ArchCl	<i>Archeologia classica</i>
Arctos	<i>Arctos. Acta philologica Fennica</i>
ASF	<i>Archivio di Stato di Frosinone</i>
ATTA	<i>Atlante tematico di topografia antica</i>
BABesch	<i>Bulletin antieke beschaving. Annual Papers on Classical Archaeology</i>
BACT	<i>Beni archeologici. Conoscenza e tecnologie</i>
BAR	<i>Archaeological Monographs of the British School at Rome</i>
BAV	<i>Biblioteca Apostolica Vaticana</i>
BDiocMontec	<i>Bollettino Diocesano di Montecassino</i>
BLazioMerid	<i>Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale</i>
BPI	<i>Bollettino di paleontologia italiana</i>
BSR	<i>Papers of the British School at Rome</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
DArch	<i>Dialoghi di archeologia</i>
DocAlb	<i>Documenta Albana</i>
DOP	<i>Dumbarton Oaks Papers</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale</i>
EAM	<i>Enciclopedia dell'Arte Medievale</i>
EUA	<i>Enciclopedia Universale dell'Arte</i>
Eutopia	<i>Eutopia. Commentarii novi de antiquitatibus totius Europae</i>
EVirg	<i>Enciclopedia Virgiliana</i>
Gesta	<i>Gesta. International Center of medieval Art</i>
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i>
ILS	<i>Inscriptiones Latinae Selectae</i>
Latomus	<i>Latomus. Revue d'études latines</i>
Latium	<i>Latium. Rivista di studi storici</i>
MededRom	<i>Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome</i>
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité</i>
MemAccLinc	<i>Memorie. Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche</i>
MemAmAc	<i>Memoirs of the American Academy in Rome</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
MonAnt	<i>Monumenti antichi</i>
NSc	<i>Notizie degli scavi di antichità</i>
Origini	<i>Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche</i>
Palladio	<i>Palladio. Rivista di storia dell'architettura</i>
PCIA	<i>Popoli e Civiltà dell'Italia Antica</i>
PhoenixToronto	<i>Phoenix. The Classical Association of Canada</i>

PIR	<i>Prosopographia Imperii Romani</i>
QuadAEI	<i>Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica</i>
QuadIstTopA	<i>Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma</i>
QuadMusPontecorvo	<i>Quaderni del Museo Civico di Pontecorvo</i>
RAL	<i>Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia nazionale dei Lincei</i>
RE	<i>Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (Pauly - Wissowa)</i>
RendPontAcc	<i>Rendiconti. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia</i>
RIA	<i>Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte</i>
ScAnt	<i>Scienze dell'antichità</i>
SICU	<i>Sylloge Inscriptionum Christianorum Veterum Musei Vaticani</i>
StDocHistIur	<i>Studia et documenta historiae et iuris</i>
StEtr	<i>Studi etruschi</i>
StMisc	<i>Studi miscellanei. Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma</i>
TerVolA	<i>Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone</i>
TerVolC	<i>Terra dei Volsci. Contributi</i>
TerVolM	<i>Terra dei Volsci. Miscellanea</i>
TLL	<i>Thesaurus Linguae Latinae</i>
Tyche	<i>Tyche. Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik</i>

## Fonti letterarie

	<i>Bell(um) Afr(icanum)</i>	89.1: 108, nt. 13
Cic(ero)	<i>(epistulae) ad Q(uintum) fr(atrem)</i>	2. 5: 80, nt. 33 3. 1-2. 7: 80, nt. 33
	<i>(epistulae ad) Att(icum)</i>	13. 29. 2: 80, nt. 32 14. 9. 1: 80, nt. 32
	<i>(epistulae ad) fam(iliares)</i>	7. 14. 1-2: 80, nt. 32 13. 2. 21, 27: 80, nt. 30 13. 76: 146, nt. 9; 146, nt. 11
Cornelius Nep(os)		11. 2: 108, nt. 15
Hor(atius)	<i>epist(ulae)</i> <i>sat(irae)</i>	1. 10. 27: 157, nt. 71 1. 3. 90: 80, nt. 30
Liv(ius)		10. 36: 128, nt. 9; 132, nt. 30 36. 8: 128, nt. 12 36. 9: 128, nt. 10; 132, nt. 29
Martial(is)		1. 13: 78, nt. 16
Plin(ius maior)	<i>nat(uralis historia)</i>	3. 16: 78, nt. 16 3. 63: 146, nt. 11 33. 7: 156, nt. 63 33. 13: 156, nt. 59 33. 118: 157, nt. 68 35. 32: 80, nt. 30
Plut(archus)	<i>Brut(us)</i>	35: 108, nt. 14
Pol(ybios)		9. 3. 1 - 9. 9. 10: 128, nt. 11
Strab(o)		5. 3. 9: 127, nt. 6; 132, nt. 31; 132, nt. 33 5. 10: 141, nt. 85
Tac(itus)	<i>ann(ales)</i>	2. 66: 114, nt. 41
Theophr(astus)	<i>(de) lap(idus)</i>	7. 55: 156, nt. 59 8. 58: 156, nt. 63; 156, nt. 65
Varro	<i>de l(ingua) l(atina)</i> <i>(res) rust(icae)</i>	5. 143: 33, nt. 16 1. 2. 11: 114, nt. 41
Vitr(uvius)		7. 8-9: 156, nt. 63; 156, nt. 64; 157, nt. 67 7. 11: 156, nt. 58; 156, nt. 59

Finito di stampare nel mese di marzo 2000